

gestione patrimoniali.

Il private banking

Ebbene, proprio riguardo all'Investing Fineco ha una priorità. Quella, per l'appunto, di spingere sul mondo del private banking. Lo sforzo su questo fronte - non da oggi - è ben visibile nel momento in cui si analizza l'andamento della segmentazione della clientela in rapporto agli asset finanziari totali. La quota delle persone con più di mezzo milione di ricchezza (segmento private) rappresentava, nel 2018, il 37% del Total financial asset (Tfa). Poi, via via, è aumentata, arrivando al 46% dei Tfa lo scorso anno e assestandosi al 47% nel primo trimestre del 2024. L'obiettivo? Continuare ad aumentare l'incidenza di questi clienti i quali, sempre al 31/3/2024, da un lato hanno una quota in depositi (sui loro asset) bassa (10%); e, dall'altra, sono contraddistinti da una percentuale di asset in gestione (AuM) del 50%. Il che per Fineco, la quale ovviamente fa leva sulle

non è solamente questione esclusiva di private banking. Rimanendo all'interno dell'Investing, il gruppo punta (anche per sviluppare il medesimo private) su Fineco Asset Management (Fam). Nel corso dell'ultimo anno il rapporto tra Fam retail e lo stock delle masse in gestione da parte dell'istituto è salito. L'indicatore è passato dal 32,2% (Marzo 2023) al 35,1% di fine Aprile scorso. La società punta - mantenendo un approccio di architettura aperta sui prodotti - ad

FOCUS

Espansione

Il gruppo, rispetto all'ipotesi di un'eventuale matrimonio con un'altra realtà finanziaria, ribadisce la priorità - e il successo - della crescita per via organica che è stata perseguita fino ad oggi.

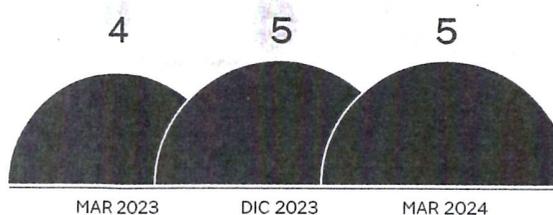
gano loro con un'ROI strutturale più alto rispetto a quello del periodo antecedente al Covid.

Il Banking

Fin qui alcune considerazioni riguardo all'andamento dell'Investing e del Brokerage. Il risparmiatore, tuttavia, volge lo sguardo anche verso il Banking. Nel 2022 il mondo "bancario" è stato contraddistinto da un'accelerata. La spinta è stata dovuta, in scia alla stretta di politica monetaria della Bce e al contestuale balzo dei tassi di mercato, all'incremento del margine d'interesse. La voce contabile si era assestata a quota 332,6 milioni nel 2022 ed è arrivata a 673,3 milioni al 31/12/2023. Più deboli, al contrario, le commissioni nette le quali sono passate da 56,2 milioni (2022) a 55,3 milioni (2023). Il trend, a ben vedere, è proseguito nel primo trimestre dell'esercizio in corso. Il Net interest income è risultato di 172 milioni (154,9 un anno prima) mentre le "net fee" sono state 12 milioni (14,6 nel primo trimestre del 2023). A fronte di un

IL COSTO DEL RISCHIO DI CREDITO

Dati in punti base



La clientela

Al 31/3/2024 i nuovi clienti lordi da inizio anno sono 51.100 (+27%). Si tratta di una crescita organica che - evidentemente - beneficia del sistema e delle attività integrate (cross selling) tra le tre diverse aree della banca. Oltre a ciò - unitamente al beneficio dell'esperienza

maturata in Gran Bretagna - il gruppo punta a sfruttare il marketing, anche guidato dall'analisi dei dati da parte dell'AI. L'incremento, nel Marzo 2024, degli utenti con questa strategia è stato del 41,9%. Fineco, da parte sua, ricorda che il tasso di abbandono è inferiore al 3%.

anomalie. Un fronte dove, di nuovo, l'AI - seppure il suo uso in generale sia graduale - dà il contributo. Insomma: Fineco guarda al continuo efficientamento, anche puntando sullo sviluppo tecnologico. Quell'innovazione legata all'AI generativa, potrebbe indurre qualche ritardo a Fineco stessa. Su questo fronte l'istituto professa tranquillità. In primis perché, è l'indicazione, la società da sempre ha fatto dell'evoluzione tecnologica un suo atout. Poi perché, sviluppando in casa le soluzioni hi tech, l'istituto ha il pieno controllo delle medesime. Infine perché - dice l'azienda - l'essere "first mover" in simili settori non sempre è positivo. In conclusione, quindi, il gruppo non vede particolari problemi sul tema in oggetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com

IL DOSSIER
Tutte le "Lettere al Risparmiatore" sul sito del Sole nella sezione Finanza & Mercati
isole24ore.com

IL NOBEL OGGI A TRENTO

PIÙ ENERGIA VERDE PER LE RETI INTELLIGENTI

di Michael Spence

— Continua da pagina 1

Tutti i partecipanti erano ben consapevoli delle enormi sfide che il settore energetico sta affrontando, a cominciare dall'aumento della frequenza dei fenomeni climatici estremi.

Le aziende si stanno impegnando a studiare modi innovativi per ripristinare l'elettricità in tempi più rapidi dopo un'interruzione, e investendo in infrastrutture che aumenteranno la resilienza agli shock. Ciò comprende anche l'impegno a minimizzare il rischio che sia il sistema stesso a causare o esacerbare uno shock, ad esempio causando un incendio boschivo. Ad aggravare la sfida, vi è l'urgenza per il settore energetico di fare progressi sul fronte della transizione ecologica,

il che significa ridurre le proprie emissioni di gas serra mantenendo al tempo stesso un approvvigionamento stabile per l'economia. Poiché le rinnovabili funzionano in modo diverso dai combustibili fossili, la trasformazione non dovrà riguardare solo il modo in cui l'energia viene prodotta, ma anche come viene trasmessa, distribuita e stoccata.

Nel frattempo, la domanda di elettricità è destinata ad aumentare a causa di fattori quali l'adozione di veicoli elettrici e la rapida crescita dei centri di elaborazione dati e dei sistemi di cloud computing.

Per il fabbisogno energetico dei sistemi di intelligenza artificiale è prevista una crescita esponenziale nei prossimi anni. Secondo una stima, entro il 2027 il

settore dell'intelligenza artificiale consumerà tra gli 85 e i 135 terawattora all'anno, ovvero circa quanto i Paesi Bassi.

Per affrontare queste sfide, tutti e tre gli elementi del sistema energetico devono essere integrati nelle cosiddette smart grid, le reti intelligenti che vengono gestite da sistemi digitali e, sempre più spesso, dall'intelligenza artificiale. Ma sviluppare le smart grid non è cosa da poco. Innanzitutto, esse richiedono un insieme di dispositivi e sistemi, come i contatori domestici intelligenti e i sistemi di gestione delle risorse energetiche distribuite (DERMS), che servono a gestire più fonti energetiche flessibili e fluttuanti e a integrarle nelle reti elettriche. E poiché poggiano su piattaforme digitali, essenziali per la loro

stabilità e resilienza sono dei sistemi di cybersecurity efficaci. Nessuna di queste operazioni sarà a basso costo. Secondo stime dell'Agenzia internazionale per l'energia, se si vuole che l'economia mondiale raggiunga l'obiettivo delle zero emissioni nette entro il 2050, gli investimenti annuali nelle reti intelligenti dovranno raddoppiare a livello globale fino al 2030, passando da 300 a 600 miliardi di dollari. Si tratta di una porzione significativa dei 4-6 trilioni di dollari che serviranno ogni anno per finanziare la transizione energetica complessiva. Finora, però, gli investimenti necessari non sono arrivati. Anche nelle economie

avanzate, il gap di finanziamento delle smart grid supera i 100 miliardi di dollari.

È difficile immaginare di poter mobilitare investimenti nella misura necessaria senza la potenza finanziaria dei governi nazionali. Questo vale in particolare per gli Stati Uniti, dove non esiste un prezzo condiviso del carbonio che consenta di giocare alla pari. È un bene, quindi, che il mese scorso l'amministrazione del presidente Joe Biden abbia annunciato una serie di iniziative e investimenti volti a sostenere e accelerare i cambiamenti strutturali nel settore energetico. In tema di transizione ecologica quello che sappiamo è su chi non dovrebbero ricadere i costi, ovvero le comunità locali. L'adozione di tariffe a livello locale per finanziare tali investimenti è destinata a generare inefficienze e scarsi investimenti. Fra l'altro, sarebbe ingiusta: non vi è alcuna buona ragione per cui i consumatori

delle aree con preesistenti sistemi problematici debbano pagare di più. Se venisse chiesto loro di farlo, probabilmente si opporrebbero. Un approccio più efficace sarebbe quello di utilizzare una politica industriale federale allargata non solo per aiutare a finanziare e soprattutto a coordinare gli investimenti a lungo termine nel settore energetico, ma anche per guidare lo sviluppo di un sistema di smart grid complesso e interconnesso. Un sistema del genere necessita di un banchiere e di un architetto che collaborino con imprese, autorità di regolamentazione, investitori, ricercatori e organizzazioni industriali, come il PES, con l'obiettivo di realizzare una trasformazione strutturale complessa, equa ed efficiente. I governi nazionali dovrebbero essere coinvolti nel rivestire entrambi i ruoli.

(Traduzione di Federica Frasca)
Copyright: Project Syndicate, 2024

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A TRENTO
Il testo è uno stralcio della relazione del premio Nobel Michael Spence (oggi, 14,45, Teatro sociale)